

Ciao Graz

da **Adriana Bellotti**

Ci siamo conosciuti in galera, nella redazione di Ristretti Orizzonti. Io ero lì per scrivere la tesi di laurea. Era la prima volta che entravo in un carcere. Sono passati 8 anni, ormai...

Non te l'ho mai detto ma tre aspetti di te, mi hanno colpita da subito (o quasi... perché, se per caso mi "senti", non vorrei che iniziassi a tirartela):

La prima cosa è che eri uno dei pochi in grado di "tener testa" ad Ornella nelle accese discussioni in redazione.

La seconda è stata la testimonianza della tua storia, in una riunione centrata sulle vittime e gli autori di reato... quando sono tornata a casa, dopo la riunione, ricordo di non essere più riuscita a studiare quel giorno: continuavano a tornarmi alla mente le tue parole, continuavo a pensare alla grande sofferenza che dovevi portarti dentro, ma anche alla profonda umanità che traspariva dal tuo racconto... e da te!

Ma ciò che mi ha definitivamente conquistata (ma tu, lo sai... lo hai sempre saputo) sono stati la tua "orsaggine friulana" e la frizzante ironia che sprizza dal tuo racconto, il Neque Foemina.

Scialpi, queste cose non te le ho mai dette a voce, ed ora mi tocca farlo pubblicamente, mentre tu magari te la ridi, compiaciuto, da qualche parte.

Mi ricordo ancora quando ti ho detto che avrei voluto continuare la mia esperienza in redazione anche dopo la tesi, con il tirocinio. Mi hai risposto : "Ancora qui? Noo, per carità! Perché non vai all'Accademia della follia?!". Grazie davvero per avermi permesso di conoscere e "vivermi" l'Accademia della follia, Franco Basaglia e la sua eredità, tutti gli amici e le persone che ho incontrato e che mi hanno insegnato moltissimo. - La raccomandata di Scialpi - mi definiva sempre Angela.

Mi piaceva tanto frequentarti, mi piacevi tanto tu anche se non era sempre facile starti vicino, soprattutto nei tuoi momenti più bui: spesso mettevi delle distanze tra te e gli altri, ti chiudevi in te stesso, impenetrabile. Ed io dovevo accettare di stare in disparte, di non poter far niente per cercare in qualche modo di alleviare la tua sofferenza perché, se vuoi bene ad una persona, devi lasciarle la libertà di scegliere.

In tutto il periodo, l'ultimo in cui sei stato "dentro", è stata dura starti vicino: dura saperti star male e non riuscire a far niente, dura perché io ci ho provato molte volte ad entrare per incontrarti, ma non è servito a niente e mi sono sentita addosso tutta la rabbia e la frustrazione di questi miei fallimenti. Difficile, molto, perché mi sembrava che tutti i miei tentativi di farti piacere, producessero l'effetto contrario. Mi sono anche incazzata una volta, con te perché mi sono sentita trattata ingiustamente, ma anche con me per non riuscire a "combinarne una giusta" e così ti ho scritto una brutta lettera e poi non ti ho più scritto e tu nemmeno.

Poi, però, quando ho saputo che eri in ospedale, sono venuta a farti visita ci siamo chiariti e tutto è tornato come prima. Perché questo è anche il bello di avere a che fare con te, Scialpi: che alle volte mi fai davvero inkazzare di brutto ma poi, alla fine, si parla e recuperi sempre, stronzo! Trovi sempre il modo per far capire all'altro che ci tieni alla relazione.

Spero, in questi anni, di essere riuscita anche io a farti capire quanto io ti voglia bene, quanto ci tenessi (e ci tengo tuttora) a te, alla nostra "amicizia" che è stato bello, anche se a volte complicato, coltivare.

Complicato per molte ragioni, anche per via di quei "confini" che mettevi al mio desiderio di conoscerti meglio, di confrontarmi con tutte le sfaccettature tue e della tua storia.

Confini legittimi ma che, in certe situazioni, mi hanno creato grandi difficoltà.

Ci sono aspetti di te che ho accettato di scoprire solo ora. Scrivo "ho accettato di scoprire" perché, in realtà, già qualcosa "sapevo" quando c'eri, ma ho sempre cercato di "dimenticare" o "non credere" a ciò che intuivo. Se l'avessi fatto non penso sarei riuscita a tenertelo nascosto... e probabilmente ti avrei causato un dispiacere ed avrei sofferto anch'io.

Pensando a ciò, a volte mi dico che ci siamo mentiti in tre: tu che mi hai raccontato le "tue" versioni di alcuni fatti, io che ho fatto finta di crederci, ma anche io che "raccontavo bugie" a me stessa, non volendo fidarmi delle mie sensazioni. Quando penso così sto male.

Altre volte, invece, la vedo in modo differente: credo infatti che tu mi abbia descritto te stesso per come ti vedevi e siccome anch'io ti vedevo, e ti vedo ancora, in quel modo, nessuno ha mentito a nessuno. Semplicemente non esiste un'unica verità...

Certo è che ora è dura confrontarsi con la grande complessità della tua persona e della tua storia... perché devo farlo da sola... o comunque senza potermi più confrontare con te!!!

Una volta in ospedale ti ho chiesto come mai mi chiedevi sempre poco di me e mi raccontavi ancor meno di te. Mi hai risposto che tanto più uno conosce di una persona, quanto più ha potere su di lei. Ho ribattuto che a volte il potere può essere positivo. In realtà la risposta da darti era un'altra, ma ci ho pensato tardi, ero ormai a casa. Ora ti direi che non sono le informazioni che uno ha su di te a "fargli esercitare potere" nei tuoi confronti, ma è l'amore, inteso come l'affetto, il "bene" che vuoi all'altro che fa sì che costui abbia influenza su di te. In questo senso tu hai sicuramente molto potere su di me, anche se non mi hai mai chiesto tanto sulla mia storia.

Qualcuno ha detto che non sei morto di cancro, ma morto ammazzato dalle lentezze e dalla crudeltà dell'istituzione. E' vero, ma un'istituzione NON E' un'entità astratta: è costituita da persone con un nome ed un cognome, un ruolo ed un potere, teoricamente limitato e che dovrebbe essere usato per restituire la dignità alle persone, ma nella pratica, troppo spesso, diventa potere assoluto per mezzo del quale alcuni esseri umani, che umani non sono, mandano a morte degli uomini come fossero bestie da macello.

In questi giorni mi sono sfogata tanto anche con Rossella, mi è utile per "ricentrarmi" e non perdermi nei miei deliri. In una mail in cui mi informava che, dopo aver letto la tua testimonianza sul giornale, un altro detenuto si è fatto coraggio ed ha denunciato la sua condizione di salute, Rossella mi ha scritto: "Un piccolo segno positivo, di speranza".

Questa frase me ne ha ricordata un'altra, di Basaglia, che ho letto sui muri dell'ex o.p.p. anni fa: "La vita è lenta, la speranza violenta".

E, mentre non oso nemmeno pensare a quanto lenta dev'essere stata l'agonia della sofferenza in tutti quei mesi in cui chiedevi di essere sottoposto ad analisi mediche che non ti sono mai state concesse, mi chiedo: ma quanto VIOLENTA dev'essere ANCORA questa speranza, che si nutre di vite umane, perché finisca questo MATTATOIO?!

Graziano, 48 anni, Mirco, 27 anni, Ajoub 26 anni, Bruno, 23 anni, Matteo, 34 anni, Riccardo, 50 anni, Mohamed, 43 anni, Ramon, 35 anni...e molti, troppi altri! Il notiziario di Ristretti non sembra più un giornale, bensì un BOLLETTINO DI GUERRA!!!

Ogni volta che controllavo la posta elettronica, nel periodo in cui eri dentro, e vedevo il notiziario annunciare l'ennesimo morto, aprivo la mail con un tuffo al cuore, temendo di vedere scritto il tuo nome sullo schermo!

Ho delle domande da fare a chi ha la responsabilità della salute di quanti si trovano ristretti al Due Palazzi: come mai eravate così sicuri della "vostra verità", cioè che Graziano simulasse il dolore, da non ritenere **INDISPENSABILI ALMENO** degli accertamenti medici? Perché una persona detenuta non può dire il vero ma deve **NECESSARIAMENTE, SEMPRE** simulare? E ancora, ora che Graziano è morto di cancro, come sta la vostra coscienza?

Mi sono sempre sforzata di considerare il carcere come un luogo di risocializzazione oltre che di punizione. Un posto dove, malgrado tutto, i detenuti possano essere "accompagnati" in un processo di ridefinizione di se stessi che dovrebbe portarli a non descriversi più solo come "detenuti", "criminali", "ladri", "assassini", "tossici", ma come esseri **UMANI**, che hanno commesso degli errori certo, ma che rimangono pur sempre **PERSONE** con la possibilità di cambiare e, soprattutto con dei **DIRITTI INALIENABILI!!!**

Mi chiedo però come sia possibile, per coloro che sono reclusi, liberarsi da queste categorie, se proprio chi dovrebbe aiutarli a farlo, ne è ancora prigioniero!

La mia impressione è che tu, Scialpi, non sia stato trattato come persona ma come "membro di una categoria" e che il tuo diritto alla salute sia stato barbaramente calpestato!!!

Ed allora **IO SPERO CHE SIA FATTA GIUSTIZIA** anche se ciò non servirà a riportarti in vita!!!

Alcuni miei amici lavorano e denunciano la grave situazione dei detenuti nelle carceri del sud del mondo. Ma io dico che oggi il "sud del mondo" è anche qua, in Italia, a Padova! Purtroppo non c'è

bisogno di andare lontano!!!

Permettimi di rubarti ancora un po' il ruolo di "unico interlocutore" a cui sono dirette queste parole, per rivolgermi alla tua famiglia:"Noi non ci conosciamo, ma siamo accomunati da 2 sentimenti fortissimi:l'amore per Graziano ed il desiderio di GIUSTIZIA!!! In questa battaglia, che avete iniziato, sarete voi ad essere in prima linea e noi le retroguardie... ma ci siamo, vogliamo esserci!!! Non so, magari ora vorrete essere lasciati in pace, tranquilli. E' giusto e va rispettato! Ma la vostra, la nostra, sarà una battaglia, lunga, faticosa, magari spesso scoraggiante. Perciò, se vi capiterà di sentirvi soli sappiate che non lo siete e non lo sarete! E non esitate a "disturbarci"...perché noi non aspettiamo altro che essere disturbati da voi!"

Ora chiudo qui, sperando di continuare a sentirti, in una qualche forma, sempre presente, nella mia quotidianità e nei miei ricordi.

Concludo perché, se tu fossi qui (o se ci sei...), di certo scuoteresti la testa in segno di disapprovazione, e, magari sbuffando, bofonchieresti:"Te lo ripeto sempre ma tu non ascolti mai:ti manca il dono della sintesi!"...

Adriana